

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 marzo 2014



FISCO E PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 15/03/14 P. 57 RISPARI IN BOLLETTA, A PAGARE IL CONTO È IL POPOLO DELLE PARTITE IVA Stefano Agnoli 1

DEBITI PA

Stampa 15/03/14 P. 4 Ritardi nei pagamenti, l'Italia contesta le cifre Ue Marco Zatterin 2

TERRA DEI FUOCHI

Corriere Della Sera 15/03/14 P. 29 La terra dei fuochi e quell'area di 64 ettari che sembra piccola Marco Demarco 3

RIFIUTI ELETTRONICI

Sole 24 Ore 15/03/14 P. 20 Rifiuti elettronici, la differenziata sale a 4 chili per abitante Paola Ficco 5

ILVA

Sole 24 Ore 15/03/14 P. 13 Via libera al piano ambientale Ilva Domenico Palmiotti 6

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi 15/03/14 P. 7 L'elettronica distrugge i posti Goffredo Pistelli 8

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore 15/03/14 P. 17 Effetto mediazione sulle liti Marco Bellinazzo 10

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 15/03/14 P. 12 Autostrada Va-Bg: è già bloccata Bonifacio Borruso 11

IMPREGILO

Repubblica 15/03/14 P. 26 Impregilo, riparte il cantiere di Panama Luca Pagni 12

RISPARMI IN BOLLETTA, A PAGARE IL CONTO È IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

 Il piano di tagliare la bolletta del 10% per le piccole e medie imprese incontrerà, come prevedibile, diverse resistenze da parte di chi dovrà rinunciare a parte degli sconti e incentivi di cui ha goduto finora. La strada non sarà in discesa, ma quel proposito costituisce comunque un'idea di politica industriale che ha le sue ragioni: dare respiro al «nucleo duro» del sistema manifatturiero nazionale.

È anche una scelta equa? No, se si osserva come è distribuito tra le diverse classi di utenze il fardello degli «oneri generali di sistema», tutti quei balzelli e tutte quelle «paratasse» che insieme alle imposte costituiscono più del 50% della bolletta, e che negli ultimi anni sono cresciuti a dismisura. Nel 2009 si trattava di 4,7 miliardi di euro, alla fine dello scorso anno si è arrivati a 13,7 miliardi. È su questo aggregato che il governo intende mettersi all'opera. Però, attenzione. C'è chi ha sopportato in maniera più che proporzionale questo peso, come le partite Iva, e chi invece no.

Gli «energivori» (le grandi imprese si-

derurgiche, cementiere, del vetro, della plastica) pesano per il 15% sui consumi elettrici ma hanno coperto solo il 7,5% di quegli oneri. Il che significa che hanno goduto di uno «sconto» del 50%. Anche per le famiglie, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, c'è stato uno «sconto» simile, circa il 20%. Ovvio, però, che non si possa ritenere di appesantirle ulteriormente.

E le piccole e medie imprese? Sono sostanzialmente in parità, visto che pesano per il 35% dei consumi e per il 35% del gettito degli oneri di sistema. Chi sta pagando di più? Le seconde case (+30%) – e l'aggravio non pare però così iniquo – ma soprattutto le «altre attività in bassa tensione». Ovvero il popolo delle partite Iva, dai bar agli studi notarili, fino alle piccole officine o alle attività artigiane. Per loro l'aggravio è del 40%. Fanno cioè il 25% dei consumi elettrici e pagano il 35% degli oneri. Meriterebbero come minimo più attenzione.

Stefano Agnoli

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DEBITI DELLO STATO

Ritardi nei pagamenti l'Italia contesta le cifre Ue

Il Tesoro scrive a Bruxelles: non ci risulta una media di 210 giorni

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è la promessa di agire in fretta, di condurre la pubblica amministrazione a saldare i propri conti nei tempi europei, trenta giorni o al massimo sessanta, che poi sono i termini necessari per non far fallire le imprese e tenere in piedi l'economia. Sono le cose da fare, giuste e importanti. Quello che colpisce, nella lettera con cui il governo cerca di evitare una procedura d'infrazione Ue, è l'autodifesa dello Stato pagatore che mette in discussione le statistiche sui ritardi. Altro che 210 in media per fattura, dicono a Roma. Non esiste «una pratica generalizzata» di dilazioni e mesi bruciati nell'attesa. Se la Commissione vuole punirci, è il messaggio, deve provarlo.

Una sfida che sarà difficile da mandare giù per Ance e Confartigianato, le associazioni che hanno fornito a Bruxelles le statistiche utili per certificare «la grande lentezza» e agire di conseguenza. In particolare, i costruttori stimano che l'amministrazione paghi mediamente in sette mesi, 146 giorni oltre i termini della direttiva Ue diventata legge della Repubblica. Un dato che il Tesoro contesta, su cui chiede prove alla Commissione Ue.

La lettera è giunta a Bruxelles l'ultimo giorno utile, lunedì 10 marzo. «I tempi sono stati rispettati - ha spiegato a Roma vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, titolare del dossier -

Contiene molti elementi tecnici e la mia direzione la sta esaminando per vedere se le risposte sono soddisfacenti». Dalle denunce che arrivano «si deduce che la direttiva non viene rispettata». Nelle quattro pagine abbondanti di missiva, l'Italia confuta i 210 giorni dell'Ance aggrappandosi al fatto che il conteggio è partito col gennaio 2013 e che al massimo, dopo le verifiche e le pratiche relative, si può arrivare a tre mesi di ritardi. Quanto ai dati degli artigiani - 170 giorni contro una media Ue di 61 - il governo riconosce che in effetti potrebbero essersi verificati alcuni casi, ma nega sia pratica generalizzata. Oltretutto, solleva una questione di metodo. Visto che è prevista una sanzione pecuniaria per compensare le lungaggini sotto forma di un interesse dell'8% più il tasso Bce, perché aprire una procedura quando si è puniti dalla multa?

«Le direttive vanno comunque rispettate senza ulteriori aggravii per i contribuenti», replicano le fonti Ue. Così ora a Bruxelles si controllano le cifre e, se provate, i nuovi dati respingeranno le giustificazioni e genereranno l'ennesima procedura di infrazione. Tajani dice che è per le imprese e ricorda i conti di Confartigianato, secondo cui nel 2013 il numero dei fallimenti in Italia ha superato quota 14 mila (+14,5% sul 2012). Colpa della crisi, si ritiene. Ma soprattutto della liquidità sparita.

Mercoledì è arrivato il disegno di legge che deve sanare i pagamenti malati, pregressi e futuri. L'Italia aveva promesso

il saldo di vecchi debiti per 20 miliardi nel 2013 e ne ha versati 2 di più. Da qui a giugno punta ad aggiungerne 25, portando il totale a 47 miliardi.

Oltre a ciò si intende introdurre, con una piattaforma telematica, un monitoraggio sistematico del debito complessivo, grandezza avvolta nella nebbia. Inoltre la Cassa depositi potrà acquisire dalle banche i crediti a garanzia pubblica per ridefinire i debiti. Dal sito del Tesoro si evince che i quattro peggiori pagatori sono i comu-

ni di Campania, Calabria, Sicilia e Lazio, il che viene usato come argomento per dire che il vizio dei ritardi non è generalizzato e per chiedere a Bruxelles di spiegare le sue accuse. I tecnici di Tajani lo stanno facendo. Proprio mentre il commissario ammette che avrebbe preferito un decreto, per motivi di urgenza. «Si tratta di una cruciale riforma della gestione della finanza degli enti locali, occorre un iter tradizionale», spiegano al Tesoro. Il confronto è appena cominciato.

Debito, ancora un record

Il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato a gennaio di 20,5 miliardi, a 2.089,5 miliardi. È quanto emerge dal supplemento al Bollettino statistico «Finanza pubblica, fabbisogno e debito» della Banca d'Italia. L'incremento è dovuto essenzialmente all'aumento (20,3 miliardi) delle disponibilità liquide del Tesoro, pari a fine gennaio a 57,9 miliardi (68,1 a gennaio del 2013). Con riferimento alla ripartizione per sottosettori, il debito delle amministrazioni centrali è aumentato di 18,9 miliardi a 1.980,108 miliardi, quello delle amministrazioni locali è aumentato di 1,5 miliardi a 109,193 miliardi e quello degli enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. In particolare, il debito

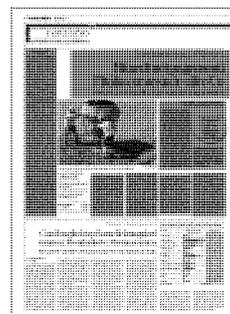
2089,5
miliardi

Il debito pubblico
a gennaio 2014,
20,5 miliardi
più alto di dicembre

delle Regioni e delle Province autonome è salito a 37,754 miliardi dai 36,583 miliardi di dicembre, quello delle Province è sceso a 8,431 miliardi (da 8,452 miliardi) e quello dei Comuni si è attestato a 47,077 miliardi (da 47,286 miliardi).

La lettera dell'Italia contiene molti elementi tecnici. La stiamo esaminando per capire se le risposte possono essere considerate soddisfacenti

Antonio Tajani
vicepresidente
della Commissione Ue



Campania

Secondo i dati del governo è a grave rischio il 2 per cento del territorio tra Napoli e Salerno

LA TERRA DEI FUOCHI E QUELL'AREA DI 64 ETTARI CHE SEMBRA PICCOLA

Dibattito e paradossi sui siti inquinati

di MARCO DEMARCO

Dunque Roberto Saviano ha esagerato quando ha scritto l'ultimo capitolo di *Gomorra*, dedicato alla Terra dei Fuochi, lì dove descrive le campagne avvelenate dalla camorra. Dunque erano immagini innocue quelle che abbiamo visto in *Beautiful cauntri*, le pecore caracollanti perché gonfie di diossina e i campi coltivati a ridosso delle discariche.

E dunque è normale vivere tra i rifiuti urbani ammassati lungo le strade e i rifiuti tossici tombati sotto i cavalcavia, tra il fumo dei roghi dei copertoni e dei materiali velenosi e la puzza del percolato, che è immondizia putrefatta e che nel sottosuolo avanza inesorabile in direzione delle falde acquifere, guadagnando ogni giorno cinque centimetri, ogni mese un metro e mezzo, ogni anno diciotto metri. Questa non è l'Apocalisse, si dice. Ma certo il paradiso non è. E il nesso di causalità tra ambiente malato e persone ferite dal cancro, si aggiunge, è tutto da dimostrare, nonostante anche Napolitano abbia parlato di «gravi patologie tumorali ricondotte al criminale inquinamento di quei territori».

Insomma, è stata solo un'allucinazione, la grande questione della Terra dei Fuochi non era affatto una grande questione. Capitolo chiuso, punto, andiamo avanti. Tutto questo perché? Perché

i dati sulla diffusione del cancro non ci sono, ma non perché quelli esistenti suggeriscano un certo ottimismo, no. Semmai, perché finora nessuno li ha raccolti come si fa in altre regioni e l'istituzione di un registro tumori in Campania è stata appena deliberata e ci vorranno un paio di anni per avere i risultati. Inoltre, altri dati forniti in questi giorni dal governo dimostrano che ad essere gravemente inquinati sono solo 51 siti su 1.500 censiti, per un totale di 64 ettari, pari ad appena il 2 per cento dell'area potenzialmente a rischio. Cosa volete che siano, dicono in molti, grossomodo settanta campi di calcio concentrati in un lembo di terra tra Napoli e Caserta? Nulla. O peggio: una bufala. E a dirlo non è solo qualche giornale.

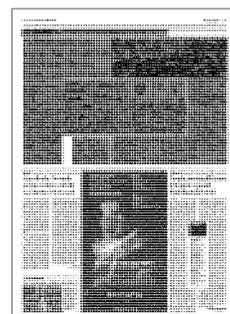
«Adesso lo sappiamo. Non è vero che queste aree sono inquinate così come era stato detto» commenta Pina Picierino, parlamentare Pd e componente della commissione antimafia. La lezione da trarre sarebbe questa: «Ci vuole un po' di buon senso, di rispetto dei fatti, della verità, delle proporzioni». E infatti il senso delle proporzioni ora invocato ha fatto sì che l'emergenza rifiuti, che in Campania doveva durare dieci mesi, trecento giorni, si sia protratta invece per oltre venti anni. E ancora non si vede l'alba, se è vero che buona parte del-

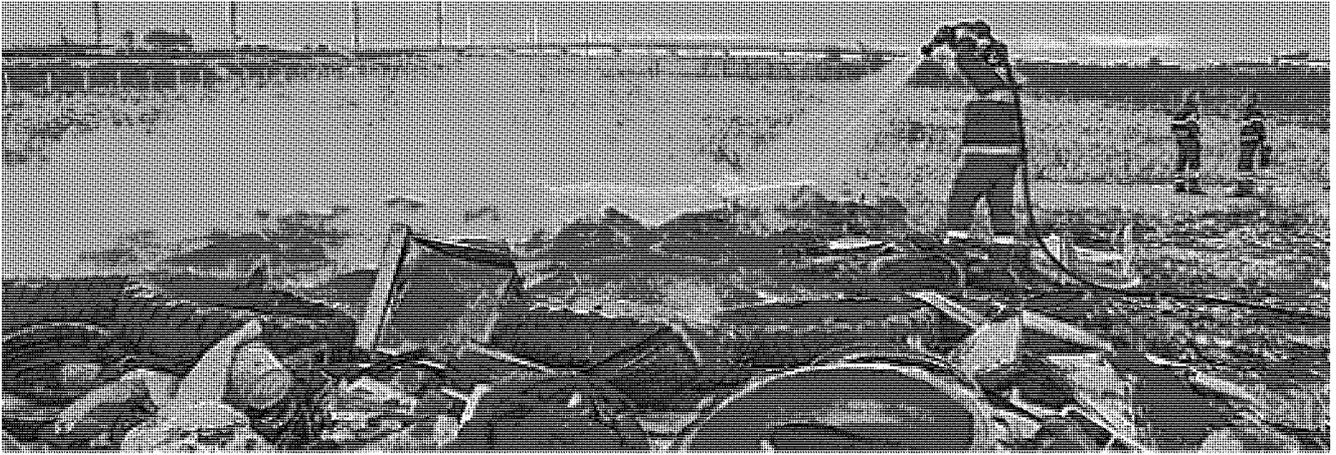
l'immondizia prodotta non viene né differenziata (Napoli è ferma al 20%, «quando promisi l'80% ero in campagna elettorale» ammette ora il sindaco de Magistris) né incenerita, visto che un nuovo inceneritore nessuno lo vuole: non gli ambientalisti apocalittici, non i partiti realisti. Con il risultato che l'Europa già contesta all'Italia una multa di 329 milioni di euro, più altri 28 mila euro e 60 centesimi per ogni giorno di ritardo nella realizzazione degli impianti.

Tutti calmi, allora. Non allarmatevi. Potrebbe essere questo l'ennesimo hashtag da lanciare su Twitter, tanto, come dicono gli esperti, il percolato raggiungerà la falda acquifera profonda solo nel 2060. Così gli apocalittici sono serviti. Ma agli «integrati», vale a dire a quelli che minimizzano, chi ci pensa? Il problema non è di poco conto. Se protesti, infatti, rischi, come dice la Picierino, di fare gruppo con quelli che «fanno ammuina», magari con l'effetto di incrementare gli affari della camorra, ora interessata alle bonifiche; mentre se taci sei il solito meridionale acquiescente e, per giunta, con scarso senso civico, come si disse nel 2008, quando Napoli si ritrovò sommersa sotto cumuli di immondizia. Dove eravate?, fu loro rimproverato.

 @mdemarco55

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La zona

Il governo ha diffuso i risultati delle indagini tecniche per la mappatura sull'inquinamento nella Terra dei Fuochi

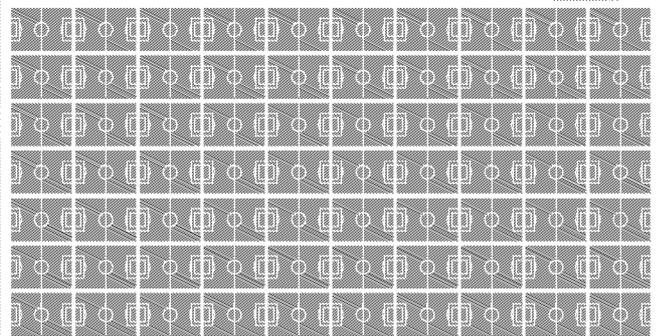


51
isili
inquinati

21,5 kmq
Le aree
effettivamente
ritenute
a rischio

1.076 kmq
l'area censita:
il **2%** è sospetta
e il **98%**
non è a rischio

64 ettari l'area complessiva nella quale è vietata la coltivazione dei prodotti agricoli, pari a circa **70 campi** di calcio



CORRIERE DELLA SERA

Ambiente. Il decreto legislativo Rifiuti elettronici, la differenziata sale a 4 chili per abitante

Paola Ficco

■ Via libera definitivo del Consiglio dei ministri al nuovo decreto legislativo sui **Rae** (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) che attua la direttiva 2012/19/UE e archivia, quasi integralmente, il precedente Dlgs 151/2005.

Il testo approvato ieri recepisce molte osservazioni formulate sullo schema preliminare dalle competenti Commissioni di Camera e Senato e dalle Regioni.

Uno degli obiettivi della nuova disciplina siede nell'incremento dei livelli di raccolta differenziata e recupero. I primi si attestano su almeno 4 chili/abitante fino al 31 dicembre 2015 e all'1 gennaio 2019 l'asticella si alzerà fino al 65%/anno delle apparecchiature nuove immesse sul mercato nei tre anni precedenti oppure l'85% dei Rae prodotti in Italia.

Gli obiettivi di recupero, riciclo e preparazione per il riutilizzo sono ricompresi tra il 50 e l'85% in base alle categorie di Rae e al periodo d'applicazione del nuovo decreto. Infatti, fino al 14 agosto 2018 il decreto si applica alle apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) presenti nell'allegato I (che ora comprendono anche i pannelli fotovoltaici). Alcune Aee, come materiali bellici e lampade a incandescenza, sono escluse. Dal 15 agosto 2018, però, il campo di applicazione si estende a tutte le Aee presenti nell'allegato III e classificate in sei categorie. Il futuro ampliamento non tocca alcune Aee come quelle da inviare nello spazio e quelle mediche, se infette.

Se i Rae potranno essere riutilizzati dovranno andare ai centri accreditati di preparazione per il riutilizzo. Ma occorre aspettare il Dm di cui all'articolo 180-bis comma 2, del "Codice ambientale". Il nuovo decreto introduce il cosiddetto "uno contro zero", che si ha quando il cittadino consegna gratuitamente ad un distributore il proprio Rae con dimensioni esterne inferiori a 25 cm anche senza l'acquisto di una nuova Aee equivalente. Il ritiro è obbligatorio per le superfici di vendita di Aee al dettaglio di almeno 400 mq e facoltativo per le aree minori.

I vari stoccaggi non sono soggetti ad autorizzazione ma (si legge nella relazione al decreto) «i distributori sono comunque tenuti» alla gestione nel rispetto del Codice ambientale. Pertanto, sembra di capire che fino al previsto decreto sulle procedure semplificate, almeno le procedure ordinarie sulla tracciabilità vanno osservate. Per ridurre al minimo l'immissione dei Rae domestici nei cassonetti con i rifiuti urbani misti, i centri di raccolta comunale accettano gratuitamente quelli conferiti da cittadini, distributori, installatori e gestori dei centri di assistenza tecnica prodotti nel territorio ove è ubicato il centro di raccolta (salvo convenzione). L'indicazione

LE MODALITÀ

Se i Rae potranno essere riutilizzati dovranno essere indirizzati presso centri accreditati

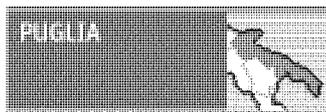
dell'**ecocontributo** è sempre facoltativa sia sulla fattura tra operatori economici, sia sul prezzo di vendita al consumatore finale. I sistemi individuali opereranno previo riconoscimento ministeriale, mentre quelli collettivi si adegueranno ad uno statuto tipo oggetto di un futuro Dm. I sistemi collettivi assumeranno la forma consortile e saranno partecipati anche da distributori, raccoglitori, trasportatori, riciclatori e recuperatori di Rae, previo accordo con i produttori di Aee. Inoltre, con il rafforzamento dei criteri di qualità voluti dal nuovo decreto, continueranno ad assicurare elevati standard di riciclo e sicurezza. Contro lo "scippo" di materiali e risorse perpetrato a danno dell'economia nazionale dalle esportazioni di Rae mascherati da Aee usate, l'allegato VI reca i requisiti minimi che il possessore deve dimostrare; in difetto, si presume si tratti di un tentativo di esportazione illegale di Rae per la quale scatta il traffico illecito di rifiuti (si deroga in caso di accordo di trasferimento tra imprese di Aee difettose da restituire o riparare).



Il caso Taranto. Il governo approva l'Aia con le regole sulla sicurezza del lavoro, l'energia e la gestione dell'acqua e dei rifiuti

Via libera al piano ambientale Ilva

Entro 30 giorni il commissario Bondi dovrà presentare il progetto industriale



Domenico Palmiotti

TARANTO

Con l'approvazione del Dpcm sul piano ambientale avvenuta ieri in Consiglio dei ministri si completa l'Aia per l'Ilva di Taranto. Al primo gruppo di regole relative alla riduzione delle emissioni inquinanti dell'area a caldo, varate con l'Autorizzazione integrata ambientale di ottobre 2012, adesso si aggiungono quelle per la sicurezza sul lavoro, la gestione delle acque e dei rifiuti, i rischi da incidente rilevante e l'energia.

L'ambientalizzazione del siderurgico ha dunque un quadro certo e completo. Tutte le prescrizioni dovranno essere attuate entro agosto 2016. Si tratta di tre anni a partire da agosto scorso, data dalla quale già la legge 89 del 2013 ha riprogrammato l'avvio dei tempi dell'Aia del 2012 a fronte dei ritardi e delle inadempienze della proprietà Riva a cui, a giugno, è subentrata la gestione dei commissari. «Alla fine di questo percorso di 36 mesi - dice il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - confidiamo che l'Ilva diventi una fabbrica salubre, dotata dei migliori dispositivi e delle più moderne tecnologie per la tutela ambientale, e quindi capace di stare sul mercato internazionale della siderurgia con un ruolo rilevante. So che Taranto - prosegue Galletti - è uno dei luoghi simbolo del con-

flitto fra ambiente e lavoro, e per questo è anche il luogo di una scommessa alta che il Governo intende sostenere. I tarantini hanno diritto alla salute e hanno diritto al lavoro e allo sviluppo».

«Si compie una tappa importante - commenta il sub commissario dell'Ilva, Edo Ronchi - perché completiamo il quadro di riferimento ambientale al quale l'azienda dovrà attenersi. Ora possiamo presentare il piano industriale che riguarderà il rilancio e l'innovazione e ci consentirà, in base alla legge numero 6 di

I PARERI

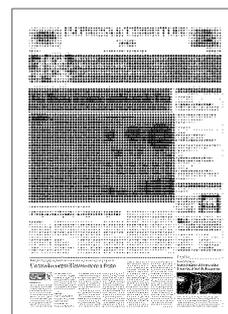
**Il ministro Galletti:
i cittadini hanno diritto
alla salute e al lavoro
Ronchi: ora possibile
innovazione e rilancio**

febbraio scorso, di avviare anche l'aumento di capitale necessario al finanziamento delle opere in cantiere. A questo punto, penso che possa essere ritirata la procedura di infrazione che a settembre la Ue aveva avviato nei confronti dell'Italia contestando le violazioni dell'Ilva sulle norme ambientali. Non c'è dubbio, infatti, che l'impegno del Governo e dei commissari sia quello di tutelare insieme la salute e il lavoro».

Il decreto, informa il ministero dell'Ambiente, «è la formalizzazione del piano proposto dal comitato di tre esperti istituito con la legge 89 e già reso pubblico

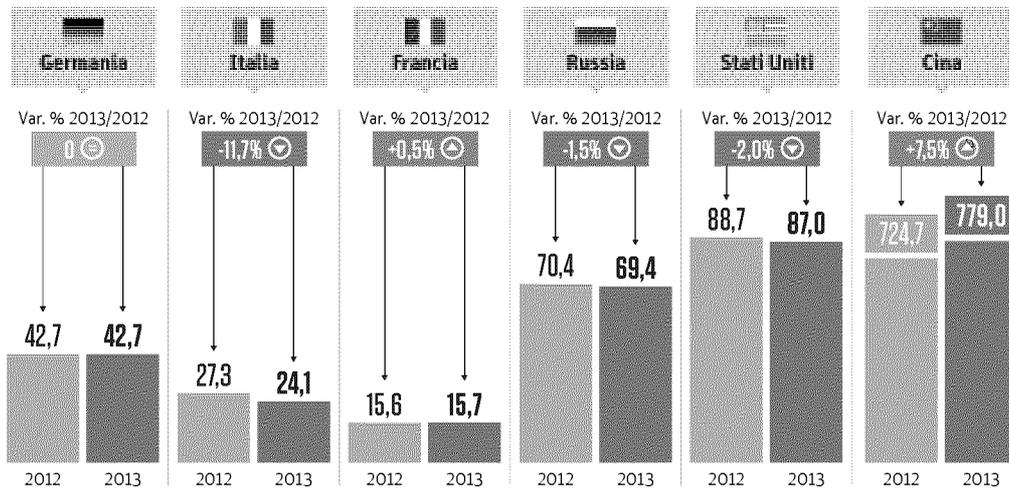
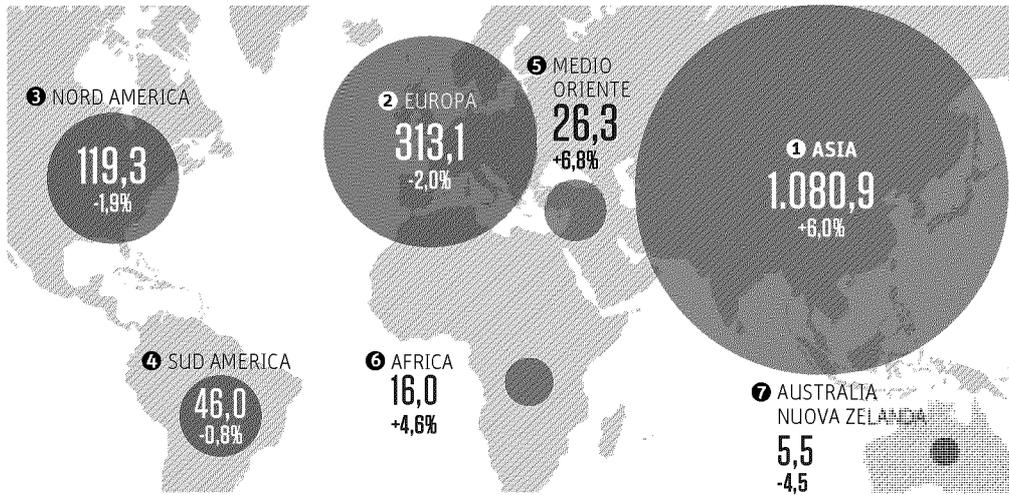
con l'obiettivo di acquisire osservazioni e proposte che sono state valutate dal comitato e, ove ritenute valide, inserite nel piano». L'Aia del 2012, infatti, rinviava a successivi provvedimenti da mettere a punto entro gennaio e maggio 2013 le questioni relative alle acque, ai rifiuti e all'energia. Ma queste due scadenze, anche a seguito delle ulteriori vicende giudiziarie che hanno interessato l'azienda, sono saltate tant'è che poi è stato necessario commissariarla. I tre esperti nominati dall'ex ministro Andrea Orlando (Lucia Bisceglia, Giuseppe Genon e Marco Lupo) hanno quindi rifatto il punto sulle varie misure, rivisto le scadenze temporali, intervenendo altresì su tutto ciò che era rimasto in sospeso. «Le osservazioni pervenute - spiega Ronchi - ci avevano soprattutto segnalato due cose: la necessità di individuare degli step d'avanzamento per le prescrizioni Aia, e non solo la data conclusiva finale, e gli interventi sulla sicurezza sul lavoro. Quest'ultima è diventata una parte rilevante e pone a carico dell'azienda anche degli investimenti impegnativi». Importante, per Ronchi, è anche il capitolo dell'energia, «dove sarà necessario investire un centinaio di milioni di euro che però torneranno all'azienda in termini di maggiore resa». In quanto al piano industriale, il commissario Enrico Bondi dovrà presentarlo entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" del Dpcm sul piano ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione di acciaio nel mondo

Dati in milioni di tonnellate



Fonte: worldsteel association

Lo dimostra, con molti esempi pratici, il sociologo Domenico De Masi nell'opera: «Mappa mundi»

L'elettronica distrugge i posti Il problema della disoccupazione c'è in tutti i paesi

DI GOFFREDO PISTELLI

Con l'ultimo suo libro *Mappa mundi* (Rizzoli) si interroga sul perché l'uomo sia sempre meno felice e se ci siano modelli di vita e di pensiero che, più e meglio di altri, consentano di vivere bene. Quello di **Domenico De Masi**, classe 1938, sociologo del lavoro, è un autentico *baedeker* di oltre 800 pagine, che spazia dall'illuminismo al modello confuciano, dall'industriale capitalista e all'industriale socialista. «Le tante pagine spaventavano anche il mio editore», spiega, «ma li ho convinti, accettando un prezzo di copertina assai contenuto». È infatti questo atlante delle *way of life and thinking* mondiali costa solo 21 euro.

Domanda. Professore, le mappe italiane, in questo momento, riportano al lavoro, che è l'oggetto della sua ricerca. Non le chiedo di fare il giuslavorista e di chiocciare il Jobs Act, però le domando se è positivo che questo tema torni al centro del dibattito...

Risposta. È un bene se viene la corsia giusta. Se è imboccata la corsia sbagliata, si avranno, di conseguenza, corsie sbagliate. Il lavoro non è merce qualsiasi, perché ha che fare con la dignità umana, però inevitabilmente, anch'esso dipende da una domanda e da un'offerta. Il mio lavoro vale di meno se tante persone lo offrono. Il punto è che questa offerta è sempre più ampia e la domanda ristretta. Prima per scavare una miniera ci volevano migliaia di braccia, oggi ne bastano

pochissime, per controllare le macchine.

D. Il prezzo del progresso...

R. Sono state create macchine meccaniche che hanno sostituito braccia umane ma, fino a un certo momento, sono state necessarie altre braccia per costruire quelle macchine. C'era bisogno cioè di meno minatori ma di più operai. Ora le cose sono cambiate ulteriormente.

D. E cioè professore?

R. Con l'arrivo delle macchine informatiche c'è stata la sostituzione *tout court* del lavoro umano. Le faccio un esempio.

D. Prego, professore...

R. Prendiamo l'iPad. Ha richiesto 300 ingegneri che, al quartier generale della Apple, a Cupertino in California, l'hanno progettato e richiede circa 3mila operai che, in Cina, lo producono. Ma quel tablet, da solo, ha mandato sul lastrico milioni di tipografi, giornalisti, addetti nel ciclo della carta e della stampa. Ma c'è un esempio, se vogliamo, molto italiano.

D. E quale?

R. Il bancomat. La maggior parte delle macchine automatiche degli sportelli bancari del nostro Paese arrivano da un'azienda di Brescia che occupa 34 persone e che ho visitato. Ecco in quella azienda i 34, lavorando diligentemente tutti i

giorni, hanno fatto fuori in pochi anni circa 4mila cassieri di banca, sostituiti da questa macchinetta rapida e gentile. Del resto i

cassieri, come sapete, contavano tutti i giorni i soldi altrui...

D. E quindi?

R. E quindi erano sempre sgarbati, invece il bancomat è garbatissimo, ringrazia pure, perciò ha avuto un enorme successo.

D. Professore, così va il mondo. Occorrerà pensare di più...

R. Eh, ma anche il lavoro intellettuale viene meno: le macchine fanno analisi cliniche che prima svolgeva l'addetto di laboratorio, o i disegni che un tempo realizzava un architetto. Non solo da noi, intendiamoci. Fa scalpore il 42% di disoccupazione giovanile in Italia ma in Europa stiamo al 24%, non c'è da scialare.

D. Professore, e che cosa dobbiamo fare? Mica come quel tale Ned Ludd che, nell'Inghilterra di fine '700, guidava alla distruzione dei telai perché rubavano il lavoro alle maestranze?

R. No, certo. Però dobbiamo farci la domanda, ogni volta che mettiamo una macchina in commercio: quanta gente sostituisce? Cioè pensarci in tempo. E agire. Ho letto una recente ricerca americana su disoccupazione: in Europa, nei prossimi 10 anni, le nuove tecnologie escluderanno dal mercato 19 milioni di lavoratori.

D. Pensare per tempo e fare cosa?

R. La cosa prima da fare è lavorare meno, vale a dire ridurre drasticamente. Siamo arrivati a questo paradosso: il computer che sostituisce i lavoratori, per cui i genitori lavorano 8-10 al giorno e figli sono disoccupati. Se lavorassimo, quattro ore al giorno ciascuno, sul piano sociale non cambierebbe molto e sarebbe vantaggioso per tutti.

D. «Lavorare meno, lavorare tutti», dicevamo un tempo i sindacati. Già, ma chi paga, professore?

R. I soldi non sono molti in giro, è vero, ma bisogna spenderli in un modo di-

verso, per sostenere queste trasformazioni.

D. Gli economisti neoclassici, improntati a un certo liberismo, la criticano...

R. Non mi pare che le loro ricette si siano dimostrate propriamente vincenti, in questa crisi. A me pare più convincente l'approccio keynesiano, in cui lo Stato investe e riattiva l'economia.

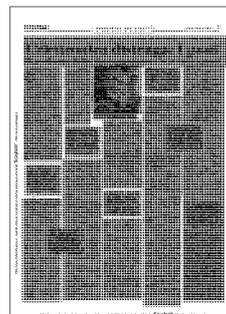
D. I liberali di cui sopra dicono, viceversa, che occorre alleggerire il peso fiscale, liberare il mercato dai laccioli, e l'investimento lo faranno i privati...

R. In realtà, quell'investimento lo farebbe ugualmente lo Stato, rinunciando alle tasse, ma tant'è.

D. Dunque per l'Italia lei suggerirebbe le 35 ore. Ma in Francia non erano state un gran successo...

I dispositivi elettronici invece sostituiscono il lavoro umano.

Il Bancomat è frutto di un'azienda di 34 dipendenti che ha sostituito migliaia di cassieri



Bisogna lavorare meno per lavorare tutti. Gli economisti classici storcono il naso. Ma vedendo dove ci hanno portato non c'è da preoccuparsi

Per fare l'iPad ci sono voluti 300 ingegneri, li costruiscono 3 mila operai in Cina ma ha reso inutili milioni di tipografi e di addetti al ciclo della carta

R. Guardi non è proprio così. Si calcola che abbiano prodotto 1,5 milioni di posti di lavoro in più. E i Francesi, che ne sono convintissimi, procedono su quella strada. Ma in Italia c'è un'altra cosa da fare e che neppure il premier **Matteo Renzi** mi pare stia prendendo in considerazione.

D. E quale?

R. Bisogna ricorrere massicciamente al telelavoro. Oggi un giovane dall'Irpinia non si può trasferire in Veneto: il salario che avrebbe non gli basterebbe quasi a coprire i costi di un appartamento e il mantenersi lassù, farebbe la fame. Se riusciamo però a smaterializzare quel lavoro e portarlo a Sud, avremo un occupato in più. Ma questo vale anche per la Val d'Ossola o qualunque altra area. Insomma Alitalia ha in India i call center e i centri dove si fa l'immissione dei dati. Non sarebbe averli qui?

D. Come giudica i primi provvedimenti del governo?

R. La riduzione dell'Irpef mi pare una cosa buona però incrementa la domanda di beni, non mi pare che

porti lavoro.

D. Lei che è sempre stato un uomo di sinistra...

R. ...sono sempre stato dalla parte degli sfruttati e non degli sfruttatori.

D. Va bene, diciamola così. E come giudica questo giovane leader?

R. Il suo mi pare un buon tentativo e finalmente la sinistra ha un uomo di grande capacità dialettica. Esisteva un po' il complesso di non avere uomo che sapesse parlare alle persone, uno alla **Silvio Berlusconi** come efficacia comunicativa. Sia **Pier Luigi Bersani** sia **Enrico Letta** non era-

no in grado di comunicare come fa Renzi. Però...

D. Però?

R. Però mi pare che le cose che sta proponendo Renzi siano, sì positive,

ma in una filosofia tradizionale. Se uscendo dalla crisi si aumenterà il lavoro, si compreranno solo robot. E avremo ancora il problema

della disoccupazione.

D. Che cosa ha scoperto scrivendo le sue *Mappe mundi*?

R. Che non solo in Italia ci sentiamo sfigati. Dalla Cina all'America ho incontrato gente che si sente così. Perché è siamo in mezzo a un grande, enorme disorientamento: non capiamo più se le cose sono belle o brutte, private o pubbliche, se sono di destra o di sinistra, persino che cos'è maschio e cos'è femmina.

D. Che cosa manca?

R. Modelli da seguire. **Cavour**, costruendo l'Italia, aveva in mente **Mazzini**, **Gioberti**, **Beccaria**. Se Renzi, di colpo superasse la crisi del debito e sistemasse gli spread, quale modello avrebbe per il Paese?

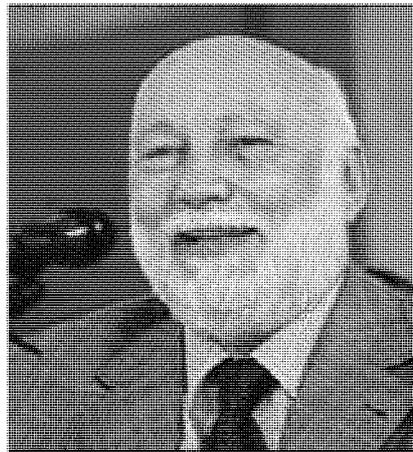
D. Lei, appunto, di modelli ne ha messi «in catalogo» più di una trentina. Ma quale le piace di più?

R. Quello brasiliano: il più allegro, meticcio, solidale, sensuale, erotico che ci sia. Insomma quello che non piace alla Lega Nord. Ecco quello è il mio.

—© Riproduzione riservata—

Di buono c'è che non ci sentiamo sfigati solo noi italiani. Dalla Cina all'America ho trovato un sacco di gente che si sente così. È un maremoto

Le macchine hanno sostituito gli analisti di laboratorio e i disegni che un tempo facevano gli architetti adesso li fanno, in molto meno tempo, i pc



Domenico De Masi

In Europa, nei prossimi dieci anni, si calcola che le nuove tecnologie computistiche escluderanno dal mercato 19 milioni di lavoratori

Giustizia tributaria. Dal 2 aprile 2012 al 2 ottobre 2013 quasi 72mila conciliazioni riuscite

Effetto mediazione sulle liti

Marco Bellinazzo
MILANO

Un effetto deflativo c'è stato. Ed anche uno snellimento delle procedure. Le statistiche sulla mediazione tributaria diffuse ieri dall'agenzia delle Entrate evidenziano infatti i benefici che la conciliazione in ambito fiscale sta producendo in questi primi mesi di applicazione per evitare il ricorso al giudice e il conseguente rallentamento della macchina processuale.

In particolare, le controversie fiscali di valore fino a 20mila euro si risolvono nella maggior parte dei casi con la mediazione, senza arrivare davanti al giudice.

Su circa 125mila mediazioni attivate dal 2 aprile 2012 al 2 ottobre 2013 quasi 72mila si sono chiuse con un accordo, registrando un indice di definizione di circa il 57 per cento. «Un risultato significativo anche in termini di celerità dell'azione amministrativa - sottolinea la nota dell'amministrazione finanziaria -

IL BILANCIO

I ricorsi presentati in commissione tributaria sono diminuiti del 39% Da 159.392 nel 2011 a meno di 100mila nel 2013

visto che il 97% circa delle richieste di mediazione si chiude in 90 giorni, che incide positivamente sull'intera gestione del contenzioso tributario riducendo il tasso di "litigiosità"».

Il numero dei ricorsi presentati in commissione tributaria è stimato in discesa di quasi il 39% in due anni, passando dai 159.392 del 2011 a meno di 100mila del 2013. Inoltre, «continua a crescere la percentuale delle controversie vinte dall'amministrazione finanziaria, che ha ragione in circa il 65% dei casi. Ancor più positivo è il trend registrato dall'indice di vittoria per valore, che è pari al 75%,

contro il 70% nel 2012».

L'impatto positivo della mediazione tributaria sul contenzioso, come detto, si registra soprattutto sulle liti fino ai 20mila euro. Nei primi nove mesi del 2013, infatti, le mini controversie scendono del 25% rispetto allo stesso periodo del 2012, passando da circa 59mila a 44.229. Ancora, si attesta intorno a 31mila il numero dei ricorsi di importo superiore ai 20mila euro, segnando una lieve variazione dello 0,5% tra il periodo di riferimento del 2013 e lo stesso periodo del 2012. Questo dato rimarca indirettamente proprio l'efficacia deflativa della mediazione.

Nel 2013 risulta in crescita, spiega ancora l'agenzia delle Entrate, anche il dato sulle conciliazioni. Al 31 dicembre scorso, in effetti, sono 4.720 le conciliazioni raggiunte tra l'Agenzia e i contribuenti, contro le 2.857 del 2012. Salgono anche gli importi conciliati, pari a 401 milioni di euro circa nel 2013 rispetto ai 308 milioni del 2012.

Va ricordato, infine, come la mediazione tributaria sia diventata una condizione di procedibilità del successivo ricorso e non più di inammissibilità, e come le somme pretese saranno di diritto sospese per tutto l'iter e gli imponibili concordati in questa fase saranno validi anche ai fini contributivi. Si tratta delle novità contenute nella legge di stabilità 2014 che hanno modificato l'iter procedurale di questo istituto, anche per rispondere ai dubbi di costituzionalità sollevati sino a oggi dai giudici di merito.



O meglio, gli ecologisti, guidati da Pippo Civati, temendo la diossina, vogliono stopparla

Autostrada Va-Bg: è già bloccata Non si sa ancora dove passerà ma gli anti dicono no

DI BONIFACIO BORRUSO

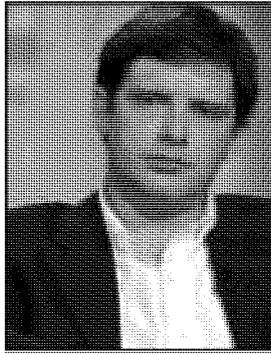
La Pedemontana bloccata dalla diossina. A Seveso in Brianza, il famoso incidente dell'Icmesa, che nel 1976 provocò il più famoso disastro ambientale italiano, con il rilascio nell'area di una nube tossica che provocò l'evacuazione di migliaia di persone, continua a far danni. Il sindaco della cittadina, **Paolo Butti**, piddino civatiano, insieme a quello di Desio, **Roberto Corti**, vicino a **Matteo Renzi**, hanno minacciato di bloccare il cantiere della nuova autostrada Varese-Bergamo se non saranno effettuate verifiche per monitorare l'eventuale dispersione della diossina interrata. L'autostrada in costruzione sta infatti per attraversare la Brianza ed il passaggio è previsto proprio nell'area del Bosco della Querce, vale a dire la zona dove furono riportate alcune tonnellate di terra asportate dalla «zona A» dei comuni di

Meda e Seveso, che furono esposti al gas sprigionato dallo stabilimento della Roche.

Secondo i comitati ambientalisti della zona, gli scavi potrebbero, in questo modo, provocare il rilascio del pericoloso Tcdd, ossia la tetraclorodibenzo-p-diossina, con danni alla salute delle circa 100mila persone che vivono in quell'area. Gli ambientalisti citano infatti alcuni campionamenti effettuati nella «zona B», la zona confinante con quella più inquinata, che dimostrerebbero la presenza quantità di diossina superiore ai limiti di legge in molte aree. Quindi, dicono i comitati, la movimentazione della terra, determinata dai lavori, è a rischio in tutta quell'area, non solamente nel

Bosco.

Per questo Corti e Butti chiedono carotaggi delle



Pippo Civati

aree interessate dai lavori prima che i bulldozer entrino in movimento. E i due municipi sarebbero intenzionati a diffidare la Regione ad aprire i cantieri prima degli accertamenti. «Non siamo pregiudizialmente ostili a Pedemontana», ha detto Corti alla cronaca milanese del *Corriere*, «ma sulla salute dei nostri concittadini non si scherza». E mentre gli ambientalisti promettono azioni legali per bloccare i cantieri, l'assessore regionale alle Infrastrutture, **Maurizio Del Tenno**, Forza Italia, parla di «allarmismo inutile», perché il tracciato definitivo sarà reso noto fra alcuni mesi: «Non appena arriverà in Regione il tracciato, convocherò i sindaci per valutarlo insieme», spiega.

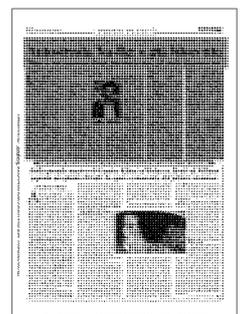
Il punto è che gli ambientalisti sono contrari all'opera sin dai primi anni duemila, quando fu decisa e fu reso noto che avrebbe attraversato la Brianza fra Lentate e Cesano Maderno. La vicenda della diossina, secondo alcuni sostenitori dell'opera, sarebbe cioè utilizzata strumentalmente, perché sarebbe impossibile spostare il tracciato di svariati chilometri, essendo l'area densamente abitata.

Un po' come è accaduto in Toscana tre anni orsono, con la vicenda dello scavo archeologico che bloccava il nuovo stabilimento della Laika a S.Casciano Val di Pesa (Firenze): perduta al Tar la battaglia per opporsi alla costruzione, gli ambientalisti locali s'erano attaccati al rinvenimento di una tomba etrusca nell'area dello scavo. A risolvere la questione fu il governatore toscano, **Enrico**

Rossi che, malgrado le proteste di intellettuali come **Salvatore Settis** e di Italia-Nostra, fece spostare in blocco i reperti. Ma per tornare a Seveso, occorre anche dire che la nube uccise gli animali che pascolavano ma non provocò morti fra le persone. Si registrarono, questo sì, centinaia di casi di cloracne, un'eruzione piuttosto seria della pelle, e molte donne, 32, furono indotte ad abortire temendo gravissime malformazioni, che analisi successive sui feti escludono.

Per la verità l'unico morto fu Paolo Paoletti, il direttore dello stabilimento, ammazzato dai terroristi di Prima Linea una mattina del 1980, sotto casa sua, a Monza. Ma l'incubo ci fu e la Commissione europea battezzò «Seveso» una direttiva piuttosto severa sugli impianti industriali vicini ai centri abitati. Riuscirà quell'incubo, quarant'anni dopo, a fermare un'autostrada?

—© Riproduzione riservata—



Impregilo, riparte il cantiere di Panama

Il canale finito nel 2015. Saipem, commessa da 2 mld per il gasdotto South Stream

LUCA PAGNI

MILANO — Pace fatta, per consentire la fine dei lavori. Ed evitare una figuraccia planetaria. Il consorzio europeo che nel 2009 si è aggiudicata la costruzione dell'allargamento del canale di Panama ha firmato l'accordo sugli extra-costi, facendo ripartire i cantieri. La buona notizia è per Impregilo-Salini, il numero uno delle costruzioni in Italia, che si era aggiudicato l'appalto nel 2009, assieme agli spagnoli di Sacyr e alla belga Jan de Nul per oltre 3 miliardi di dollari. Caso ha voluto, che dall'altra parte del mondo, a Mosca, è arrivata l'assegnazione di un altro appalto di grandi dimensioni a un'altra società italiana di primo piano. Si tratta di 2 miliardi di euro di opere aggiudicati a Saipem, società controllata da Eni, per la realizzazione di uno dei quattro gasdotti che attraverseranno tutto il Mar nero per portare sulla costa europea il metano siberiano,

Chiusa la lite tra le imprese e l'Autorità centroamericana Bene il titolo alla Borsa di Milano

senza più passare dall'Ucraina.

Il cantiere per il nuovo canale di Panama potrà così rispettare la scadenza della fine del 2015, anche se non in tempo per una inaugurazione che coincida con il centenario, che cade nell'agosto di quest'anno. Ma con quello che è accaduto negli ultimi tre mesi sembra il male minore. Con il rischio, ora scongiurato, di bloccare un'opera già conclusa al 70 per cento, un interminabile contenzioso legale internazionale e la minaccia di riassegnare l'appalto. Il tutto avendo sul collo la "minaccia" dei colossali cinesi che stanno trattando per la realizzazione di un canale alternativo con il governo del Nicaragua, per la quale si favoleggia di un preventivo da 40 miliardi di dollari.

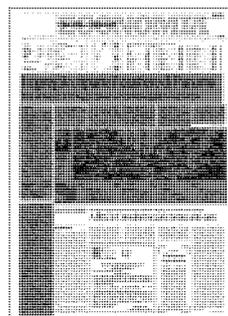
L'ultimo sigillo è arrivato con la firma del gruppo riassicurativo Zurich che ha sbloccato un performance bond da 400 milioni di dollari, che serviranno per ottenere nuovi finanziamenti per finire i lavori. Altri 200 milioni arriveranno per metà dal consorzio europeo e l'altra metà dalle autorità panamensi. Rimane da definire chi dovrà accollarsi un altro miliardo di dollari di costi aggiuntivi: ma le parti si sono riservate di affidarsi a un arbitraggio internazionale, in modo da completare l'opera. Una parte di questi extracosti serviranno a coprire le spese per l'affitto delle navi che porteranno dall'Italia le paratie per le grandi chiuse che servono per superare i 36 metri di dislivello lungo gli 81 chilometri del canale. Realizzate dalla ditta Cimolai, le autorità panamensi hanno preteso - e fatto scrivere nell'accordo - che vengano consegnate con urgenza.

I lavori - una volta completati

- permetteranno il passaggio di nuovi cargo giganti che portano fino a 13 mila container (mentre al momento nel canale passano solo le navi che ne portano fino a 4 mila).

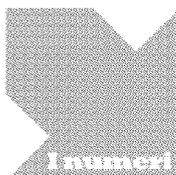
La fine del 2015 è anche la data entro cui dovrà entrare in ser-

vizio la prima linea del gasdotto South Stream, controllato da un consorzio che vede i russi di Gazprom al 50%, a seguire Eni (20%), i francesi di Edf (15%) e i tedeschi di Wintershall (15%). I lavori della prima linea assegnati a Saipem arrivano nel giorno in cui il gruppo guidato da Umberto Vergine (subentrato dopo l'avvio della inchiesta per corruzione internazionale per appalti in Algeria) ha comunicato i conti del 2013. I numeri risentono dell'opera di "pulizia" avviata dal nuovo management e delle revisioni imposte da Consob: i ricavi sono scesi a 12,25 miliardi (da 13,12 miliardi nel 2012), mentre il risultato è in rosso per 159 milioni; cosicché il dividendo sarà corrisposto solo alle risparmio e non alle azioni ordinarie.





AL VERTICE
Pietro Salini
numero uno
dell'azienda
A destra,
i lavori al
canale di
Panama
iniziati
nel 2009



2009

L'INIZIO LAVORI

Cantiere al via ad agosto
L'obiettivo è realizzare un
nuovo canale che permetta
il passaggio alle navi grandi



49 metri

LA LARGHEZZA

Il nuovo canale permetterà
il transito di navi lunghe fino
a 294 metri, larghe fino a 32
e con un pescaggio di 12



1,28 mld

L'ENTRATA

Il valore originario
della commessa era di 3
miliardi 356 milioni, si cui
1,28 in favore di Impregilo



65

I MESI

L'opera, che consiste
nella realizzazione di una
serie di nuove chiuse,
andava finita in 65 mesi